Alessio Simmaco Mazzocchi (1684 – 1771)

Alessio Simmaco Mazzocchi, acquerello di Zacarias Cerezo

Su Alessio Simmaco Mazzocchi esiste una ricca bibliografia: il primo testo a lui dedicato comparve quand'era ancora in vita, e la sua fama di studioso era già alle stelle.

L'ultima, e più completa biografia, è quella di Alberto Perconte Licatese, *Alessio Simmaco Mazzocchi*, pubblicata nel 2001 per le Edizioni Spartaco.

Mi limiterò pertanto a riportare poche notizie per quanti non vogliano affrontare la lettura di testi specifici, per inquadrare storicamente e culturalmente questo sammaritano che occupa un posto d'onore nel novero dei nostri concittadini, passato come tanti alla Storia.

1924 – palazzo Mazzocchi - foto Reggiani
(S. Di Giacomo *Da Capua a Caserta*)

Alessio Simmaco Mazzocchi nasce il 21 ottobre 1684, nel palazzo di famiglia dove uno dei Mazzocchi gestiva un'osteria.

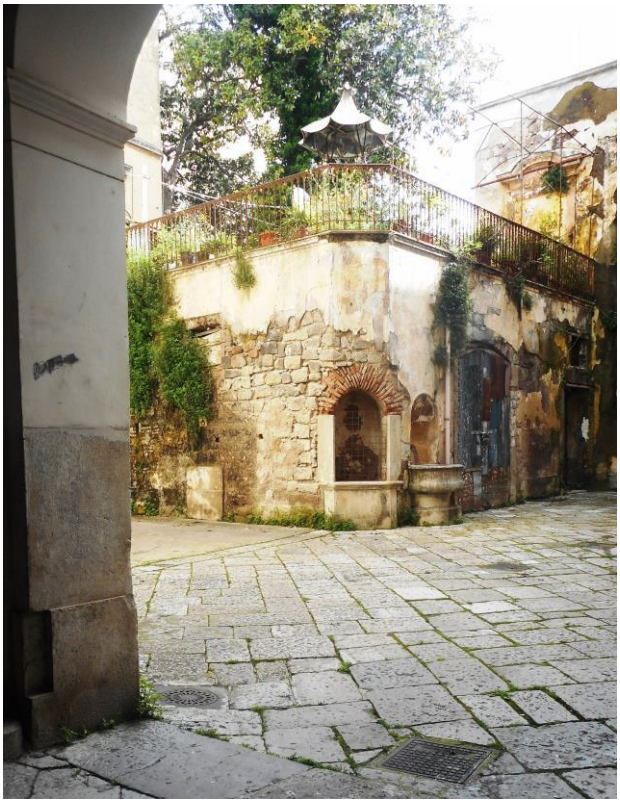
Ventunesimo figlio del farmacista Lorenzo, nel 1697 entra nel seminario di Capua dove resta per due anni fino a quando, insoddisfatto degli insegnamenti, si trasferisce a Napoli alla scuola dai Gesuiti.

Rientrato a Capua per volere dell'arcivescovo Loffredo, viene ordinato sacerdote. In questo periodo segue la campagna di scavi presso l'anfiteatro e si dedica allo studio delle lapidi e delle monete che venivano ritrovate.

Nel settembre 1726 viene alla luce nell'Anfiteatro l'epigrafe mutila che egli integrerà, dandogli fama di grande archeologo.

Il 26 novembre 1732 viene nominato decano del Capitolo metropolitano di Capua, carica a cui rinuncia il 26 ottobre 1735 per occupare a Napoli la cattedra di Sacra Scrittura nella Reale Accademia, e quella di canonico nel Duomo di Napoli.

Lascia per sempre la nostra Città, proponendosi di non mettervi più piede, quando viene a sapere che i canonici del Duomo, in vena di pulizie, avevano bruciato le carte antiche e le pergamene dell'archivio conservate sotto il pulpito.



Palazzo Mazzocchi: lo stemma gentilizio e il cortile interno

L'abbeveratoio del palazzo con l'epigrafe dettata dal Mazzocchi di ringraziamento ai suoi cavalli per l'opera prestata.

Nel corso della sua vita furono più le cariche da lui rifiutate, compresa quella di vescovo, che quelle accettate, desiderando sempre di dedicarsi soltanto agli studi.

Morì a Napoli il 12 settembre 1771 e venne sepolto nella basilica di S. Restituta.

Il monumento funebre eretto al Mazzocchi nella chiesa di S. Restituta in Napoli

Resta a noi una cospicua dote di lavori, il più famoso dei quali, per quanto ci riguarda, è quello dedicato all'Anfiteatro Campano (*In Mutilum Campani Amphitheatri Titulum*), e all'integrazione ed interpretazione da lui fatta della lapide ritrovata mutila nel 1726 tra le rovine dell'Anfiteatro, da cui ricavò la notizia che l'opera era stata restaurata da Adriano e inaugurata da Antonino Pio.

Il testo fu stampato a spese del Comune di Capua e pubblicato nel 1727.

La lapide ricostruita dal Mazzocchi, oggi al Museo Provinciale di Capua

ALEXII SYMMACHI
MAZOCHII
IN MVTILVM
CAMPANI AMPHITHEATRI
TITVLVM
Aliaſque nonnullas Campanas Inſcriptiones
COMMENTARIVS
EDITIO SECVNDA AVCTIOR.

CLAVIS
REGNI
CRVX
CAPVA
HORRIDA
EST
PRAVIS

NEAPOLI CIƆIƆƆCXCVII.
EX REGIO TYPOGRAPHIO VINCENTII VRSINI
PUBLICA AVCTORITATE.

1

ALEXII SYMMACHI MAZOCHII
IN
CAMPANI AMPHITHEATRI
TITVLVM
Aliaſque nonnullas Campanas Inſcriptiones
COMMENTARIVS.
Huius Commentarii partitio.

NVPER hoc ipſo menſe Septembri huius anni MDCCXXVI cum amiciſſimus, idemque eruditus vir Franciſcus Ciccarellus literati fragmenti inter rudera amphitheatri reperti exemplum ad me detuliſſet in hunc modum:

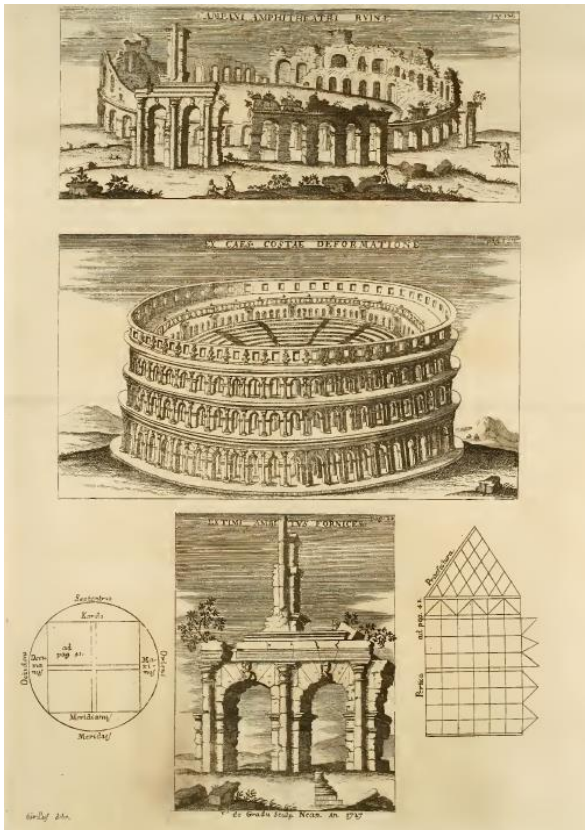
IA·FELIX·AV
FECIT
IANVS·AV
T·COLVMNAS·AD
IVS·HADRIANV
PIVS·DEDICAVI (1)

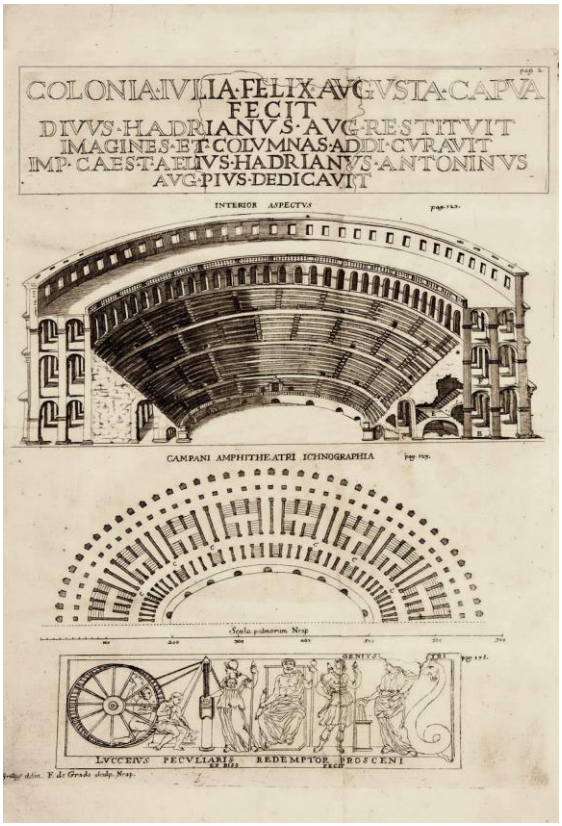
ſtatim intellexi ad totius operis titulum pertinere: praeſertim cum praegrandibus literis conſtaret, & ad portam ipſam amphitheatri, quae auſtrum ſpectat, erutum fuiſſet. In hunc vero maxime modum ſupplevi

A CO-

(1) Characteres nactus non eadem proportione decreſcentes, qua in ipſo marmore, hic quidem ut potui exhibui. Ceterum marmor cum ſupplemento exactiſſime in aes incidendum curavi: nam praeter cetera, quae commentarius docebit, characterum etiam ſpatiorumque exacta proportio, ſic reſtitutum oportuiſſe ſignificabit.

Ma il Mazzocchi non fu soltanto un archeologo: fu anche un grande filologo, essendo esperto in lingue mediorientali, oltre che conoscere in ogni sfumatura il greco e il latino. Non ebbe pertanto alcun timore reverenziale nell'affermare, in una delle questioni affrontate nello *Spicilegium Biblicum*, che la Sacra Sindone era un falso, dimostrandolo con la corretta traduzione del termine "*Sindon*".





Alcune incisioni del testo *In Mutilum Campani Amphitheatri*

Nell'estate del 2012 ero in vacanza a Metaponto. Una mattina di agosto partii alla volta della zona archeologica e inaspettato fu il trovare nella piazza della moderna Eraclea, l'attuale Policoro, una lapide dedicata al Mazzocchi. Cosa legava il nostro concittadino a quella Città?

Era accaduto che nel 1732 un contadino, arando il suo campo vicino Eraclea, era incappato in due lamine di bronzo recanti scritte in greco e in latino.

Acquistate da un nobile locale, le tavole furono donate a re Carlo III per il Museo Archeologico di Napoli; ed era tale la fama del nostro Mazzocchi che le tavole furono affidate a lui per la traduzione e il commento.

Mazzocchi non si limitò alla traduzione pura e semplice delle due tabelle, che trattavano di delimitazione di terreni del posto, di patti agrari e di alcune leggi romane adattate alle municipalità locali; ma accompagnò le sue traduzioni con una vasta narrazione della Magna Grecia e delle città che la rappresentavano, tra cui Eraclea.

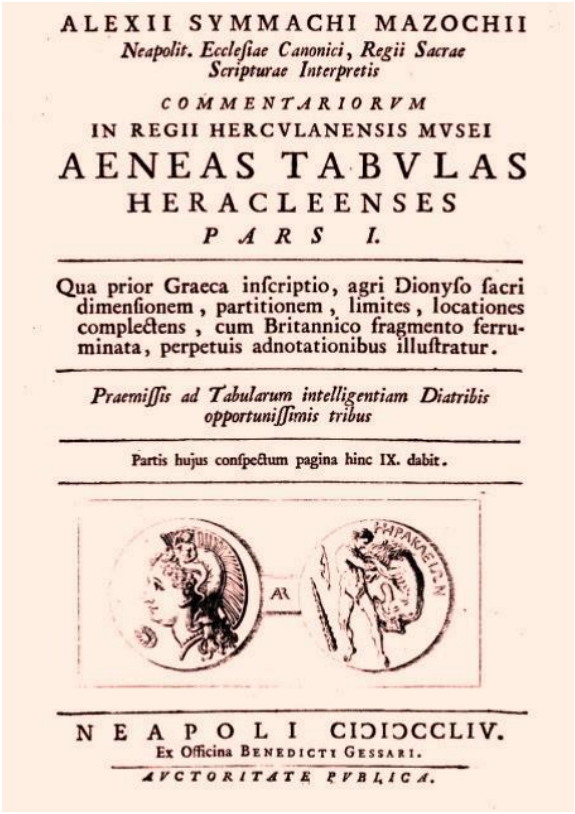
Da qui l'omaggio della Città di Policoro al nostro studioso nel bicentenario della morte.

Mazzocchi era un cardine centrale della cultura classica nel Regno di Napoli. Le tavole di Eraclea non furono i solo reperti archeologici ad essere sottoposti al suo esame.

Nel 1742 furono ritrovate nella chiesa di S. Giovanni Maggiore in Napoli alcune lastre di marmo che recavano incisi i nomi dei santi per ciascun giorno dell'anno: traduzione e commento furono affidate al Mazzocchi che ne trasse l'opera *In vetus marmoreum S. Neapolitanae Ecclesiae Kalendarium commentarius.*

E nel 1752, quando furono ritrovati ad Ercolano i primi papiri carbonizzati dalla lava del Vesuvio, l'anziano studioso fu chiamato ad interpretarli ed illustrarli.

Ne tentò anche il recupero esponendo alcuni rotoli ai raggi del sole sotto una campana di vetro, ma il risultato fu disastroso.


ALEXII SYMMACHI MAZOCHII
Neapolit. Eccleſiae Canonici, Regii Sacrae Scripturae Interpretis
COMMENTARIORVM
IN REGII HERCVLANENSIS MVSEI
AENEAS TABVLAS
HERACLEENSES
PARS I.
Qua prior Graeca inſcriptio, agri Dionyſo ſacri dimenſionem, partitionem, limites, locationes complectens, cum Britannico fragmento ferruminata, perpetuis adnotationibus illuſtratur.
Praemiſſis ad Tabularum intelligentiam Diatribis opportuniſſimis tribus
Partis hujus conſpectum pagina hinc IX. dabit.
NEAPOLI CIↃIↃCCLIV.
Ex Officina BENEDICTI GESSARI.
AVCTORITATE PVBLICA.

Mazzocchi morì all'età di 87 anni. Nella *"Lista cronologica degli scrittori del secolo XVIII"* pubblicata nel 1827 è scritto di lui:

> *"Fu uno degli uomini più dotti del suolo napoletano. Visse decrepito, onorato e stimato da tutti i letterati suoi coetanei. Però rimase egli talmente dementato, che non si rammentava più di cosa alcuna, né le opere da sé pubblicate le riconosceva più per sue. Tanto dovette egli in gioventù logorare negli studi il suo cervello."*

Raffaele Perla, nel discorso tenuto nel 1885 in occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita, ebbe a dire:

> *"Dell'uomo antico ebbe l'amore sincero per la sua patria, la forza e la tenacia del carattere che lo sostenne nei diuturni ed incessanti lavori, che nella cadente età lo spingeva a tenere, studiando, una palla di bronzo nelle mani, perché cadendo e rumoreggiando in una sottoposta vasca di rame, gli impedisse di sonnecchiare sui libri."*

La Città di S. Maria ricordò per la prima volta il suo illustre figlio nel 1864 intitolandogli il liceo classico appena istituito dal Comune. Nel maggio del 1870 il Consiglio Comunale deliberò l'acquisto di un busto in marmo di Mazzocchi per sistemarlo all'interno del Liceo. L'anno seguente gli fu dedicata la piazza, oggi intitolata a Matteotti, e la strada dove nacque.

A queste iniziative che affermavano la piena sammaritanità del Mazzocchi, rispose Capua che ne rivendicava la *capuanità*. Con una polemica lapide posta nell'Arco di S. Eligio rendeva onore al *cittadino* Mazzocchi, non mancando di rimarcare che il municipio di Capua era *signore e custode unico* dell'Anfiteatro. Applicando tale teoria, una quantità incredibile di pezzi dell'Anfiteatro Campano erano stati rimossi nel corso degli anni, sottratti alla loro funzione e al luogo in cui i costruttori li avevano sistemati per andare ad adornare in un contesto del tutto avulso i palazzi capuani.

La circostanza poi che in Capua vi era il Museo Provinciale, fondato nel 1870 dal canonico Jannelli, era una giustificazione in più per privare il nostro Anfiteatro dei pezzi migliori.

E così anche la lapide mutila, integrata dal Mazzocchi, fu scippata e collocata prima nell'arco di S. Eligio, luogo dove venivano esposte le antichità ritrovate, e poi trasferito nel Museo Campano.

Nel 1884, in occasione del bicentenario della nascita, il Comune deliberò il programma delle iniziative che, per vari motivi si sarebbero tenute l'anno seguente: il Museo Provinciale di Capua fu sede di un convegno cui partecipò per la nostra Città il senatore Raffaele Perla. Santa Maria, da parte sua, onorò Mazzocchi con l'apposizione di una lapide sulla facciata del palazzo dove era nato.

OMAGGIO

AD

ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI

S. MARIA CAPUA VETERE

XXVIII APRILE MCMXIV

SANTAMARIA CAPUA VETERE
STABILIMENTO TIPOGRAFICO UMILI FERDINANDO
1914

Nel 1914 ci fu la prima importante celebrazione del grande studioso.

La manifestazione fu organizzata da Francesco Paolo Storino che non volle né aiuti né interferenze con l'Amministrazione Comunale dell'epoca.

La cerimonia si tenne il 28 aprile 1914 nel Duomo, preceduta e seguita dalla esecuzione di brani musicali, nel corso della quale fu scoperto il busto in bronzo del Mazzocchi, opera dello scultore napoletano Umberto Buccini.

Numerosi i partecipanti, tra cui i vescovi di Capua e Caserta, canonici e sacerdoti della diocesi, sindaci, magistrati, giornalisti.

Nell'opuscolo pubblicato nel 1914 a cura del Comitato organizzatore troviamo la cronaca dei festeggiamenti:

> *Nella storica e monumentale basilica Simmachiana, il 28 aprile ebbe luogo l'inaugurazione di un artistico e riuscito busto in bronzo dell'insigne archeologo e teologo A.S. Mazzocchi.*
>
> *Il Comitato d'Onore ed Esecutivo, tra cui l'infaticabile promotore Francesco Paolo Storino – non mai abbastanza lodato – riuscirono a presentare ai gentili e numerosi intervenuti un ricchissimo programma letterario-musicale, che ebbe una esecuzione degna dell'uomo, che si voleva onorare.*
>
> *Dopo il preludio orchestrale del M°. Varone e l'inno del M.° Ravanelli, seguì un "andante religioso" del M.° Remondi, le cui ultime battute preparavano il colto pubblico allo scoprimento dell'artistico ricordo.*
>
> *La veneranda e pensosa immagine dell'illustre archeologo – lavoro riuscitissimo del prof. Umberto Buccini di Napoli – nell'austera solennità del tempio di Dio, nel quale bambino aveva ricevuto il battesimo, trionfò sul tempo e sull'oblio immeritato.*

Appena scoperto il busto, fu letto dal can. De Bottis un telegramma del Santo Padre e furono comunicate altre cospicue adesioni.

Alle prime parole del documento pontificio, tutti gli intervenuti si levarono, in segno di profondo ossequio.

Dopo l'inno a Mazzocchi – musica del M.° cav. Francesco Paolo Ruta di Aversa, su versi del prof. Raffaele Musone, arcidiacono della Metropolitana di Capua – eseguito dalla Schola Cantorum del M.° can. Daniele di Caserta, mons. Gennaro Aspreno Galante della Reale Accademia di Napoli, lesse il discorso inaugurale pubblicato integralmente in questo numero unico.

Il detto discorso fu vivamente applaudito dal colto pubblico.

Dopo una melodia orchestrale del M.° Bottazzi ed un mottetto Beatus vir del M.° Perosi, sua eccellenza mons. Gennaro Cosenza, arcivescovo di Capua, e presidente del Comitato d'Onore, volle anch'egli portare il contributo della sua parola profonda e signorile alla grande festa e il suo plauso sincero ed autorevole alla iniziativa del signor Storino, divenuta realtà, col pronunziare, più che leggere un artistico discorso di ringraziamento a tutti quelli che, con la loro opera, con loro intervento e con la loro adesione, hanno contribuito a rendere più solenne la Commemorazione.

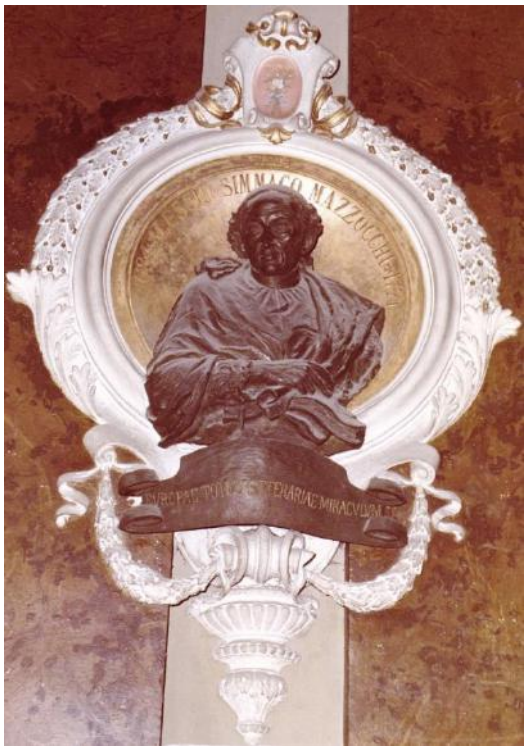
L'indimenticabile festa si chiuse con una sinfonia del m.° Herold.

Le notabilità intervenute alla bella cerimonia, sotto forma di pellegrinaggio, si portarono in via Mazzocchi, nella ospitale casa dell'avv. Cav. Giuseppe Merola.

In quella casa nacque il Mazzocchi, e vi trascorse gli anni più belli della sua vita laboriosa.

Agli interventi fu offerto dall'avvocato Merola e dal figliuolo Camillo, coadiuvati dall'eletta gentildonna Giovannina Ventrone e dal genero avv. cav. Tescione, segretario della Camera di Commercio, un rinfresco.

Nella stanza, ove nacque e dimorò Alessio Simmaco Mazzocchi, tenuta dalla famiglia Merola come un santuario e nella quale s'ammirano un busto in marmo ed una tela, raffiguranti il Mazzocchi, ed un prezioso autografo dello stesso, fu firmata dagli intervenuti una pergamena commemorativa."



Duomo di S. Maria – Busto di Mazzocchi e lapide commemorativa sulla facciata esterna

Dipinto di ignoto, *Alessio Simmaco Mazzocchi*
(S. Maria, Museo Civico)

Nel novembre 1961 l'assessore Nicola Palladino propose al Consiglio Comunale l'acquisto di un quadro del Mazzocchi offerto dall'antiquario sammaritano Francesco Munno.

I quadri che ritraggono il Mazzocchi furono tutti eseguiti poco prima che morisse, quando la demenza senile lo aveva conquistato, non avendo in vita mai acconsentito di essere ritratto.

Il quadro fu esaminato dal direttore della Pinacoteca di Capodimonte che lo ritenne eseguito nella seconda metà del 1700 quando il Mazzocchi, rinunciando alla nomina a vescovo di Lanciano per poter continuare i suoi studi, sedeva negli scanni dei canonici di Napoli indossando la cappa di ermellino.

Il quadro sarebbe stato restaurato gratuitamente dagli esperti della Soprintendenza alle Gallerie

Il Consiglio Comunale ne deliberò l'acquisto al prezzo di 80.000 lire destinandolo ad *adornare la sala delle adunanze consiliari a ricordare ai posteri la figura luminosa del loro concittadino che onorò la sua terra natale non solo per il suo nome noto agli studiosi di tutto il mondo ma anche perché di essa scrisse nella storia pagine nobilissime della sua antica ed ineguagliata grandezza che solo a Roma fu seconda come proclamò Cicerone.*

Di quel quadro non si ebbero più notizie a partire dal novembre del 1980, quando in conseguenza del terremoto il Palazzo Municipale di via Cappabianca fu sgomberato. Lo ritrovai venti anni dopo, occultato dietro una scaffalatura della Biblioteca Comunale, allora ubicata al Salone degli Specchi del Teatro Garibaldi, e lo feci trasportare al Museo Civico, esponendolo nella sala antistante la chiesa degli Alcantarini.

Con deliberazione del 17 marzo 1972 la Giunta di centro-sinistra, guidata da Prisco Zibella, deliberò di celebrare il bicentenario della morte dell'illustre concittadino.

La manifestazione si tiene nei giorni 25 e 26 giugno.

In effetti il bicentenario era passato da un anno, essendo il Mazzocchi morto nel 1771; ma dovendosi mettere d'accordo i numerosi studiosi invitati, alcuni di fama internazionale, su una data comoda per tutti, si era spostato il tutto di un anno.

Fu un evento di tutto rilievo: tra i partecipanti, il prof. Dino Adamesteanu, l'archeologo di origine rumena, soprintendente alle Antichità della Lucania, che aveva promosso anch'egli un convegno di studi nell'antica Eraclea, di cui è memoria nella lapide posta nella piazza principale di Policoro.

Il costo della manifestazione fu di 2.651.000 lire, poco meno di 22.000,00 euro di oggi: della spesa si fecero carico, oltre che, naturalmente, il Comune, la Giunta Centrale per gli Studi Storici, il Banco di Sconto e quello di S. Spirito, le ditte Zibella, Schiavone e Di Lorenzo, i consiglieri comunali Riccardo Curzio e Alfonso Piccirillo, e l'ing. Alfredo Romano.

L’organizzazione fu affidata al rag. Domenico De Felice, che abbiamo già conosciuto come direttore della Biblioteca comunale, che raccolse i complimenti di tutti i partecipanti.

Gli atti del Convegno furono raccolti in un corposo testo stampato nel settembre del 1979, che costituì il primo volume della *collana di studi sammaritana e capuana* diretta da Pietro Borraro e Nicola Pasquariello.

Mazzocchi ha avuto più fortuna di altri sammaritani nel ricordo dei suoi concittadini. Oltre ai convegni del 1914 e del 1972, lo ricorda una lapide sulla facciata del palazzo natio e l’intitolazione della strada su cui detto palazzo sorge.

Anche altre Città gli hanno intitolato una strada come Napoli (la strada che da piazza Carlo III va a via Arenaccia), Caserta (la strada vicino la Flora) e Capua (presso piazza Giudici).

Negli anni del fascismo, gli venne intitolato il Dopolavoro Comunale, che aveva sede nel vicolo S. Carlo, nei locali una volta tenuti in fitto dalla Società Elettrica per la Campania.

L’ultimo omaggio risale al 1981, anno in cui gli venne intitolata la IV Scuola Media, la cenerentola degli istituti che vive ancora in quello che fu il Mulino di Egidio Amato (EG.AM).

Duomo di S. Maria – Sagrestia della Congrega della Redenzione - Busto in gesso

Da ricordare che c’è anche un’opera in bronzo che porta il suo nome: il **Cavallo Mazzocchi**, conservato nel Museo Archeologico di Napoli. Fu ricavato dai resti di una quadriga ritrovati ad Ercolano: con una operazione di dubbia validità scientifica, con i seicento frammenti rinvenuti fu ricostruito in epoca borbonica un cavallo. L’opera reca il nome di Mazzocchi in quanto fu l’autore della iscrizione incisa sulla base, che ne ricorda il rinvenimento.

Per quanto riguarda le epigrafi dettate dal Mazzocchi, si trovano un po' dappertutto, da Napoli (Albergo dei Poveri, Cimitero delle 366 fosse) a Bitonto (Obelisco carolino), dai Ponti della Valle di Valle di Maddaloni, a Maratea (colonna S. Biagio), a Lucera (convento del Carmine).

Il principale limite divulgativo delle opere del Mazzocchi è l’essere scritte in latino. Sarebbe bello se qualche amministrazione comunale dirottasse un po' di soldi togliendoli all’effimero e destinandoli innanzitutto a dotare la Biblioteca Comunale di tutto le opere del Mazzocchi; e, in secondo luogo a sponsorizzarne la traduzione, visto che la nostra Città dispone di valenti latinisti.

Mi chiedevo: come mai nessuno ha pensato di proporre la candidatura di Mazzocchi per la intitolazione della Seconda Università di Napoli?

Approfondite lo studio di questo grande sammaritano, e vi accorgerete che ne sarebbe stato oltremodo degno.

Zacarias Cerezo, *L'abbeveratoio di Palazzo Mazzocchi*